

IL FATTO Grande dolore dopo l'omicidio di Como (forse premeditato). Già ripresa l'opera dei volontari

«Eroe della carità»

Bassetti: don Roberto sacerdote tutto d'un pezzo. E come lui tanti altri preti Papa Francesco lo ricorda all'Udienza: testimone dell'amore per gli ultimi

GIACOMO GAMBASSI

«Leggo che la gente definiva don Roberto "troppo buono". La bontà che è amore per il prossimo non è mai troppa. Lo sanno bene tanti nostri sacerdoti che, magari invisibili da alcuni perbenisti, donano la loro vita per l'altro». Ha la voce commossa il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, quando parla di don Roberto Malgesini.



Don Roberto Malgesini

Primopiano alle pagine 4 e 5

Il sacrificio di un prete

Bassetti: don Roberto eroe della carità Come lui tanti i preti poveri fra i poveri

GIACOMO GAMBASSI

«**L**eggo che la gente definiva don Roberto "troppo buono". La bontà che è amore per il prossimo non è mai troppa. Lo sanno bene tanti nostri sacerdoti che, magari invisibili da alcuni perbenisti, donano la loro vita per l'altro, a cominciare da chi è vittima di quella cultura della scarto denunciata a più riprese dal Papa». Ha la voce commossa il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, quando parla di don Roberto Malgesini, il prete dei senzatetto ucciso a Como mentre portava la colazione ai dimenticati della città. La sua storia di «sacerdote tutto di un pezzo», come l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve chiama il presbitero assassinato, gli è stata raccontata dal vescovo di Como, Oscar Cantoni, che con Bassetti ha avuto un lungo colloquio telefonico durante il quale il cardinale ha espresso il cordoglio e la vicinanza

di tutta la Chiesa italiana alla diocesi "ferita".

Eminenza, anche nel nostro Paese si muore in nome del Vangelo. Che cosa ci dice l'uccisione di don Malgesini?

Don Roberto è un martire del nostro tempo. Un tempo dove regna l'apparenza, la superficialità e l'individualismo ma in cui c'è spazio anche per i figli di Dio. Per tutta la sua vita Roberto è stato il Buon Samaritano della porta accanto e ha incarnato il Vangelo senza glosse. Ha speso tutto se stesso, fino a effondere il suo sangue, per Cristo che ha visto nei "crocifissi" di oggi. Il sacrificio di don Roberto ci ricorda che la promozione umana è tutt'una con il Vangelo e che la vita va difesa, accudita, accompagnata in ogni frangente e in mezzo alle fragilità fisiche, sociali, materiali: dal concepimento alla sua naturale conclusione.

Un prete da prendere a modello?

Sicuramente. Come ce ne sono moltissimi nel nostro Paese.

se. Alla stregua di don Roberto, non fanno rumore, non fanno notizia. Agiscono nel silenzio, nel nascondimento, come chiede Gesù. Ma sono davvero padri e fratelli, poveri fra i poveri. Attraverso l'amato prete di Como vorrei onorare tutti i sacerdoti d'Italia che prendono sulle loro spalle i malati o le famiglie, come ad esempio hanno mostrato profeticamente nella fase acuta della pandemia, ma anche i giovani o i poveri che, anche a causa del Covid, continuano ad aumentare in modo estremamente preoccupante nella Penisola. Non è il mon-

do a fissare lo statuto del sacerdote, secondo le concezioni sociali. Il prete è segnato dal sigillo di Cristo e vive nel servizio. Un servizio che è completamente ispirato dalla carità del Signore. Diceva il santo Curato d'Ars: «Il sacerdote

deve essere sempre pronto a rispondere ai bisogni delle anime. Egli non è per sé». Il sacerdote è

per la gente. Perciò non può restare lontano dalle preoccupazioni delle persone, soprattutto di quelle più deboli. Don Roberto ci dice che ognuno di noi è chiamato a seguire Gesù senza compromessi, dando così testimonianza della bellezza di essere cristiani in maniera radicale e della "misura alta" della vocazione cristiana. Ed è dalla vittoria della fede che nasce lo scandalo del martirio. Perché, come sottolinea il Vangelo, «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

Azione e contemplazione non sono in antitesi.

Mai. È la preghiera il motore. È la fonte di ogni spinta pastorale e sociale. I santi ci insegnano che davanti all'Eucaristia e alla Parola di Dio prende forma ogni gesto, piccolo o grande che sia. La voce più forte non è quella di chi grida di più: la voce più forte è la preghiera. E da qui scaturisce il desiderio di fare il bene.

Don Malgesini ci richiama

anche alla convivialità delle differenze.

Il suo impegno è stato ispirato dalla carità e dalla vicinanza al prossimo. Un prossimo che non si differenzia per il colore della pelle, per cultura, per tradizione.

Quando un uomo soffre, quando non ha cibo, quando non ha un tetto, quando non ha un lavoro, il cristiano è tenuto a intervenire.

Voltarsi dall'altra parte significa com-

mettere un peccato d'omissione. Don Roberto ha abbattuto quelle barriere, quegli stereotipi, quei pregiudizi che le nostre menti e la società

creano. Ha compreso appieno che il bene comune non conosce differenze. Pertanto ritengo che l'eroico esempio di don Roberto sia un monito. È un monito a vincere l'egoismo

che ci chiude in noi stessi e non ci fa vedere i bisogni degli altri.

Ma si può essere anche critici.

Quando un discepolo del Signore incontra l'opposizione del mondo, è bene che rammenti le parole dell'apostolo Paolo: «Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro». Ci si deve vergognare del male, di ciò che offende Dio, di ciò che offende l'uomo. Ci si deve vergognare del male che si arreca alla comunità civile e religiosa con azioni che non amano venire alla luce. D'altra parte è necessario il rispetto delle regole: la legalità è imprescindibile quando si fa accoglienza e quando chi viene da lontano si ferma fra noi. La legge è garanzia per tutti.

Come essere allora accanto al prossimo?

Abbiamo appena ricordato il martirio di padre Pino Puglisi, il sacerdote di Palermo ucciso dalla mafia 27 anni fa, anche lui il 15 settembre come don Roberto, per la sua "rivoluzione evangelica" che aveva fatto tremare la criminalità organizzata. Ecco, padre Puglisi ripeteva: «Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto». Non si può seguire Gesù con le idee, bisogna darsi da fare. Oggi domandiamoci: che cosa posso fare per gli altri, per la Chiesa, per la società? Non è tempo di aspettare. C'è bisogno di essere in uscita, come dice il Papa e come ha testimoniato don Roberto andando a cercare i più bisognosi. Occorre esserlo soprattutto in questo momento storico segnato dall'emergenza sanitaria che è già diventata emergenza sociale. Usciamo, andiamo incontro a chi è in difficoltà. Ce lo chiede la comune appartenenza alla famiglia umana. E ce lo chiede prima di tutto il Signore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO AL TERMINE DELL'UDIENZA GENERALE

Papa Francesco prega per il sacerdote di Como «testimone dell'amore verso gli ultimi»

«Desidero ricordare in questo momento don Roberto Malgesini, il sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava, una persona malata di testa. Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi familiari e della comunità comasca e, come ha detto il suo vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della carità verso i più poveri». Con queste parole anche papa Francesco ha voluto ricordare il sacerdote comasco ucciso martedì mattina mentre come ogni giorno si stava preparando a distribuire la colazione a senza dimora, immigrati e persone bisognose. Papa Francesco lo ha ricordato rivolgen-

dosi ai fedeli di lingua italiana nei saluti finali durante l'udienza generale svoltasi nel Cortile di San Damaso. «Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini – ha aggiunto Francesco – e per tutti i preti, suore, laici, laiche che lavorano con le persone bisognose e scartate dalla società». Le parole del Papa «hanno suscitato commozione, riconoscenza e ringraziamento nella comunità presso la quale don Roberto operava per i più deboli», fa sapere il sito Vatican News, che ha raccolto la reazione di don Gianluigi Bollini, parroco della comunità pastorale Beato Scalabrini, dove operava don Malgesini, «che si spendeva senza risparmi per i poveri della città, una missione per la quale ha dato la sua vita».

La vicinanza e il cordoglio di associazioni e altre fedi

Cordoglio anche dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca). «Don Malgesini – dichiara Riccardo De Facci, presidente del Cnca – è stato un esempio di accoglienza. Anche durante l'epidemia di Covid-19 non ha mai smesso di essere vicino a chi era in strada». Intanto il Centro italiano femminile (Cif) chiede di non strumentalizzare la morte del prete. «Nessuno sottolinea due aspetti della dolorosa vicenda – afferma Renata Natili Micheli, presidente del Cif – Mahmoudi Ridha è un uomo cui solo un sacerdote si è fatto vicino come prossimo al di là della condizione determinata dallo status giuridico e, l'altro, il sacerdote ucciso è uno dei tanti sacerdoti che ogni giorno ci passano accanto come persone invisibili». Infine, anche il presidente dell'Unione delle Comunità islamiche in Italia (Ucoii), Yassine Lafram, «esprime le più sentite condoglianze».

Da sapere

PerugiAssisi, il tributo

Sarà in ricordo di don Roberto Malgesini, il prete accoltellato a Como, e di Willy Monteiro, il ragazzo ucciso a Colleferro, la Marcia PerugiAssisi che si terrà domenica 11 ottobre. A causa del Covid l'iniziativa si trasformerà in una «catena umana della pace e della fraternità» lunga 25 chilometri che collegherà le due città. Saranno 12mila le persone necessarie per garantire la catena.

Il prossimo non si differenzia per il colore della pelle. Quando un uomo soffre, non ha cibo, non ha un tetto, non ha un lavoro, il cristiano è tenuto a intervenire Voltarsi dall'altra parte significa commettere un peccato d'omissione

L'INTERVISTA

A colloquio con il cardinale presidente della Cei. «Il sacerdote ucciso? Buon Samaritano che ha visto Cristo nei crocifissi di oggi La promozione umana è tutt'uno con il Vangelo. La vita va difesa in ogni circostanza»

Il sacerdote è per la gente E non può restare lontano dalle preoccupazioni delle persone. Ricordando don Malgesini onoriamo i preti italiani che spendono la vita per i più fragili: malati o famiglie, giovani o ultimi. L'accoglienza ha bisogno di legalità



Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, in una foto d'archivio mentre incontra un gruppo di profughi